



con il presidente, hanno ripreso ognuno le proprie posizioni, molto critiche nei confronti di chi è accusato di aver fatto accordi separati come nel caso della Uilm. La Fiom ha convocato per oggi un'assemblea. E per l'atteggiamento chiuso dell'azienda che, in un'altra zona calda come le Marche, ha fatto sapere ieri alla Regione che «mancano le condizioni per proseguire il confronto». Le eccedenze sono eccedenze, questa sembra la linea. Non c'è altro da aspettare che il 24 ottobre, giorno in cui l'azienda presenterà ad ogni singolo cantiere del gruppo i rispettivi carichi di lavoro.

Ma Napolitano a Genova, partecipando al simposio del Cotec con il re di Spagna e il presidente del Portogallo, ha parlato anche di un'altra emergenza, quella della ricerca e dell'innovazione. «È necessaria una nuova centralità delle politiche per la ricerca e innovazione nelle scelte di governo e una più incisiva presen-

### La bocciatura

## Il Quirinale non ha firmato il decreto sugli aeroporti

za del nostro Paese nella definizione delle politiche europee» ha detto richiamando «le difficoltà con cui quotidianamente si confrontano i nostri ricercatori e docenti e sappiamo che la scala delle risorse loro destinate è largamente inferiore a quanto auspicato». Se qualche soldo in più viene speso l'investimento «è ancora inadeguato rispetto ai partner europei con un rapporto del Pil dello 0,64 per cento rispetto ad una media Ue dell'1,23 per cento».

C'è da registrare anche la bocciatura senza appello del Governo da parte del Quirinale che non ha rinviato al mittente il decreto legislativo sugli aeroporti che era stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 6 ottobre. Lo ha riferito il Sole 24 Ore che, elenca le motivazioni parlando di «eccesso di delega, non coerenza con la direttiva Ue di riferimento e profili anticoncorrenziali». «Tanto più questi rilievi - riferisce il Sole - sono parsi gravi al Colle in quanto la delega legislativa contenuta nella legge comunitaria 2009 mirava proprio al recepimento della direttiva Ue 2009/12 e al superamento della procedura di infrazione europea in corso contro l'Italia». Il decreto prevedeva uno snellimento delle procedure per l'approvazione dei diritti aeroportuali e un accentramento delle competenze di regolazione in un unico soggetto, una direzione appositamente creata presso l'Enac. ♦

**L'OSSERVATORIO** Carlo Buttaroni

# AUMENTANO I GIOVANI NEET NÉ STUDENTI NÉ LAVORATORI

Li chiamano neet, con un acronimo inglese che indica coloro che non studiano, non lavorano, non si formano, non cercano un'occupazione. In Italia sono circa due milioni, giovani e giovanissimi, spesso donne. Una popolazione in costante aumento. Ci sono quelli che hanno una licenza elementare o un diploma di scuola media e si accontentano di piccoli lavori saltuari, spesso mal retribuiti e pagati in nero. Ci sono i diplomati, sfiduciati perché non sono riusciti a trovare un'occupazione stabile. Ci sono i laureati, rassegnati perché troppo avanti con gli anni o con competenze che non soddisfano i nuovi bisogni delle imprese. Un esercito - cresciuto negli ultimi mesi di oltre 140 mila ragazzi e ragazze - in deficit di futuro e di fiducia, che vive i sintomi di una socialità mancata. Ma i neet rappresentano solo la punta di un iceberg la cui parte sommersa è costituita, oltre che dai disoccupati ufficiali (coloro che cercano lavoro e non lo trovano), anche dalla massa di sotto-occupati, con un lavoro intermittente e parziale, la cui attività remunerata produce un reddito insufficiente a sostenere qualsiasi prospettiva di autonomia.

A spingere i giovani in un limbo senza apparenti vie d'uscita sono i percorsi formativi lunghi e poco performanti, l'assenza di sistemi di orientamento e di accreditamento sociale, l'affermarsi di percorsi lavorativi prevalentemente discontinui e instabili. Le cifre fornite dall'Istat sono sconcertanti: in tre anni il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto di oltre quattro punti (oggi è al 25,4%) ed è superiore di quasi 6 punti rispetto alla media europea.

È il sistema lavoro nel suo complesso, però, che mostra i segni di una fragilità e di una sofferenza profonda: mentre cresce il numero degli occupati, cala quello dei lavoratori a tempo indeterminato, diminuisce il numero dei disoccupati ma

## Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività

Agosto 2011 - dati destagionalizzati

|   |             |
|---|-------------|
| <b>Tasso di occupazione 15-64 anni</b>              | <b>57,0</b> |
| <b>Tasso di disoccupazione</b>                      | <b>7,9</b>  |
| <b>Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni</b> | <b>27,9</b> |
| <b>Tasso di inattività 15-64 anni</b>               | <b>38,0</b> |

Fonte: ISTAT

aumenta la popolazione inattiva in età lavorativa, la disoccupazione tende a cronicizzarsi e chi lavora lo fa con meno garanzie e minori tutele. Ad aumentare l'instabilità del sistema sono anche le trasformazioni profonde che hanno riguardato l'organizzazione del lavoro e la natura della prestazione: negli ultimi anni è calata la dimensione media delle imprese ed è cresciuto parallelamente il numero dei luoghi dove si lavora; sono aumentate le tipologie di orario di lavoro e sono calate le sincronie legate ai giorni e agli orari di attività; la lista delle professioni si è allungata e si è frazionata, ma le prospettive di carriera legate alle competenze si sono fatte più difficili; i rapporti di lavoro sono diventati meno durevoli, meno uniformi e condizionati da uno sterminato sistema di riferimenti e parametri difficili da inquadrare in un contesto unitario e univoco. Tutto questo ha portato i giovani a vivere una crescente precarizzazione. Una percezione che corrisponde a un sentimento di ineluttabilità, che spinge i giovani ad appiattirsi in un eterno presente, dove ogni istante equivale all'altro, autonomo, senza intrecci e senza legami. Alla fine la vita stessa è vissuta come una serie di momenti paralleli che non costituiscono una narrazione e un progetto di vita, perché progettare significa selezionare nel presente ciò che è coerente con le proprie esperienze pregresse e con le attese e gli obiettivi futuri. Ma il futuro,

per i giovani, è nebuloso, e la paura nasce dal timore che ogni progetto possa trasformarsi in un insuccesso, tanto più doloroso quanto più inizialmente coinvolgente. Da queste paure nasce un atteggiamento che appare contraddittorio: da un lato i giovani sono indotti ad attivarsi per rincorrere le proprie aspirazioni, dall'altro sono spaventati e lo smarrimento li porta a vivere un'incertezza che appare come una rinuncia ai propri sogni. Smarrimento che si esprime anche nel progressivo allontanamento dai valori istituzionali originari, dalle radici di memorie comuni e dai patrimoni condivisi della convivenza civile. Un distacco che si colora anche d'insofferenza, quanto più si accompagna a disconoscimenti e incomprensioni da parte delle famiglie e delle istituzioni.

Nei giovani il futuro è una mappa in cui sono tracciate le linee di un'identità possibile ed è, appunto, la precarietà - e la paura che genera - che fa perdere la speranza e la motivazione, trasformandosi nella paura di vivere la vita reale. Una paura che alimenta il sentimento di sfiducia e di rassegnazione o - al contrario - li spinge a inseguire modelli immaginari e improbabili, dando corpo a quella cultura del risparmio emotivo che sembra caratterizzare le giovani generazioni.